



LA VICENDA

Dopo il sequestro dell'area A supporto della nuova inchiesta della procura ci sono elementi rilevanti

PAOLA - Gli elementi sul disastro ambientale, contenuti nelle motivazioni della sentenza di assoluzione dei dodici imputati del processo d'appello, potrebbero rappresentare un supporto all'indagine scattata a tre giorni dall'assoluzione degli imputati della Marlane. Il 28 settembre, infatti, ci fu un nuovo sequestro dell'area dello stabilimento. Il provvedimento d'urgenza fu emesso dal procuratore di Paola Pierpaolo Bruni e dal pm Teresa Valeria Grieco, nell'ambito di una nuova inchiesta sulla morte di altri 30 operai e sulle gravissime patologie contratte da altri 12, da aggiungere alla lista di 107 vittime già contestate nei precedenti processi.

Sette le persone indagate: l'ex sindaco di Praia a Mare Carlo Lomonaco, coinvolto in qualità di responsabile dello stabilimento dal 2002 al 2003, l'ex amministratore delegato del gruppo Marzotto dal '97 al 2001 Silvano Storer, il responsabile dello stabilimento dal '96 al 2001 Vincenzo Benincasa, il responsabile del reparto tintoria dall'89 al 2003 Salvatore Cristallino, l'amministratore delegato e vice presidente della Marzotto Spa dal 2001 al 2004 Ernesto Antonio Favrin, il responsabile dello stabilimento dal 2003 al 2004 Attilio Rausse, il responsabile del reparto finissaggio dall'86 al 2004 Ivo Comegna. Nei confronti degli indagati, sono ipotizzati i reati di omicidio colposo e lesioni gravissime colpose. Le cause di decessi e lesioni, per gli investigatori, sarebbero legate ad una serie di omissioni in ragione delle quali i dipendenti non sarebbero stati adeguatamente protetti nel processo di lavorazione del tessuto, compresa la tinteggiatura con l'uso di sostanze ritenute cancerogene. Quella fabbrica, era un ambiente infernale per i lavoratori, in cui erano assenti - hanno sostenuto gli inquirenti - gli «idonei sistemi di aspirazione per impedire o ridurre lo sviluppo e la diffusione di polveri».

La precedente inchiesta, che vedeva imputati sempre i responsabili dello stabilimento e l'ex primo cittadino dell'alto tirreno cosenti-

no, si era conclusa il 25 settembre scorso con 12 assoluzioni in Appello, per casi antecedenti a quelli presi in esame adesso.

Accuse che si basano non solo sul materiale già finito al centro di diverse inchieste, ma anche sui nuovi accertamenti fatti dal Noe sul sito della fabbrica. Analisi che potrebbero radicalmente cambiare il quadro, anche alla luce delle motivazioni, con tanto di relazioni tecniche, su un disastro ambientale che si è consumato a Praia a Mare nel corso degli anni, complici i tanti e lunghi silenzi.

La procura e i carabinieri del Noe, guidati dal maggiore Gerardo Lardieri, punteranno a dimostrare la sussistenza di un nesso di causalità fra condizioni di lavoro e lo sviluppo di malattie tumorali o neoplastiche. Una lacuna che adesso potrebbe essere colmata. Le cause di decessi e lesioni, per gli investigatori, sarebbero legate ad una serie di omissioni in ragione delle quali i dipendenti non sarebbero stati adeguatamente protetti nel processo di lavorazione del tessuto, compresa la tinteggiatura con l'uso di sostanze ritenute cancerogene. Approfondimenti tecnici che fanno sperare i pochi lavoratori sopravvissuti e le famiglie dei tanti già deceduti.

Agli elementi già finiti al centro di indagini si aggiungono dei nuovi, ottenuti dal blitz dei militari del Noe che hanno scoperto diverse anomalie nel sottosuolo interno ed esterno dello stabilimento, tra cui il depuratore delle acque reflue di Praia a Mare costruito a metà degli anni '90. L'interrogativo dei carabinieri è che in quelle «tubazioni plastiche» vi siano cumuli di rifiuti tossici e radioattivi. Una ipotesi investigativa, per ora, su cui gli investigatori lavorano incessantemente per fare completa luce.

Lavorare alla Marlane, ipotizzavano adesso i magistrati, poteva essere una condanna a morte. In tanti non potevano non sapere. E desso rischia di essere rivalutata anche come una grande emergenza ambientale per l'intero territorio del tirreno cosentino.

mi.ins.

© RIPRODUZIONE RISERVATA